CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI PISA

NOTIZIARIO

Sede: via Cisanello 2, 56124 Pisa

Anno XXVIII - Numero 1 - 2009

Relazione del Presidente all'assemblea del 29 gennaio

Nel corso del 2008 abbiamo mantenuto circa costante il numero degli iscritti. Il tasso purtroppo elevato di abbandoni è stato infatti controbilanciato da un rinnovato interesse verso le proposte del CAI, che ci consente di mantenere l'attuale livello di soci. Un ruolo fondamentale per attrarre nuovi soci è svolto dal numero elevato di corsi che le nostre scuole riescono ad organizzare e dal programma di escursioni, ricco e vario. Da menzionare fra queste il successo delle gite sulle Alpi, sia di quella escursionistica in Dolomiti – che si sta profilando ancora più consistente, almeno per partecipazione, nel 2009 – sia di quella in Svizzera, dove alcuni soci hanno avuto il loro "battesimo" sul ghiacciaio.

Dovremo riflettere sulle motivazioni degli abbandoni e cercare di capire come sia possibile intraprendere un percorso di "fidelizzazione" dei nuovi soci.

Molto importante è anche il ruolo del gruppo di Alpinismo Giovanile, per il quale si richiede l'adesione di nuovi volontari, senza i quali non sarà più possibile aumentare ancora il numero dei partecipanti, che è al limite di quanto consentito. Particolare soddisfazione deriva dal fatto che molti dei nuovi soci frequentano assiduamente la Sezione, che sta tornando a essere un luogo di ritrovo dove passare la serata, programmando le gite del fine settimana, e che la frequentazione comune della montagna è diventata uno strumento anche per il consolidamento delle amicizie. È proseguita con un successo crescente l'iniziativa dei venerdì alla COOP, ai quali è ormai assicurata una presenza abbastanza costante di una cinquantina di persone, e che svolgono un ruolo importante per la circolazione delle esperienze all'interno della nostra Sezione.

Fra i temi su cui ha maggiormente discusso il Consiglio Direttivo nel corso dell'anno vi è stato quello della sede, per la quale si è anche valutata la possibilità di acquisto. Dati i prezzi in gioco esso sarà però possibile solo con un impegno economico diretto da parte dei soci. Preliminarmente a questo occorrerà procedere al riconoscimento giuridico dell'associazione o almeno all'ottenimento dello stato di ONLUS. Questo rimane pertanto il primo obiettivo da raggiungere nei prossimi mesi.

La relazione si chiude con un commosso ricordo di Roberto Marchi, coordinatore del Gruppo Speleologico, prematuramente scomparso nel corso dell'anno. Roberto Marchi ha dato

un grandissimo contributo all'attività di divulgazione svolta dal gruppo per quanto riguarda la conoscenza delle Grotte del Monte Pisano, culminata con la pubblicazione dell'omonimo volume da parte della Provincia di Pisa.

Gaudenzio Mariotti

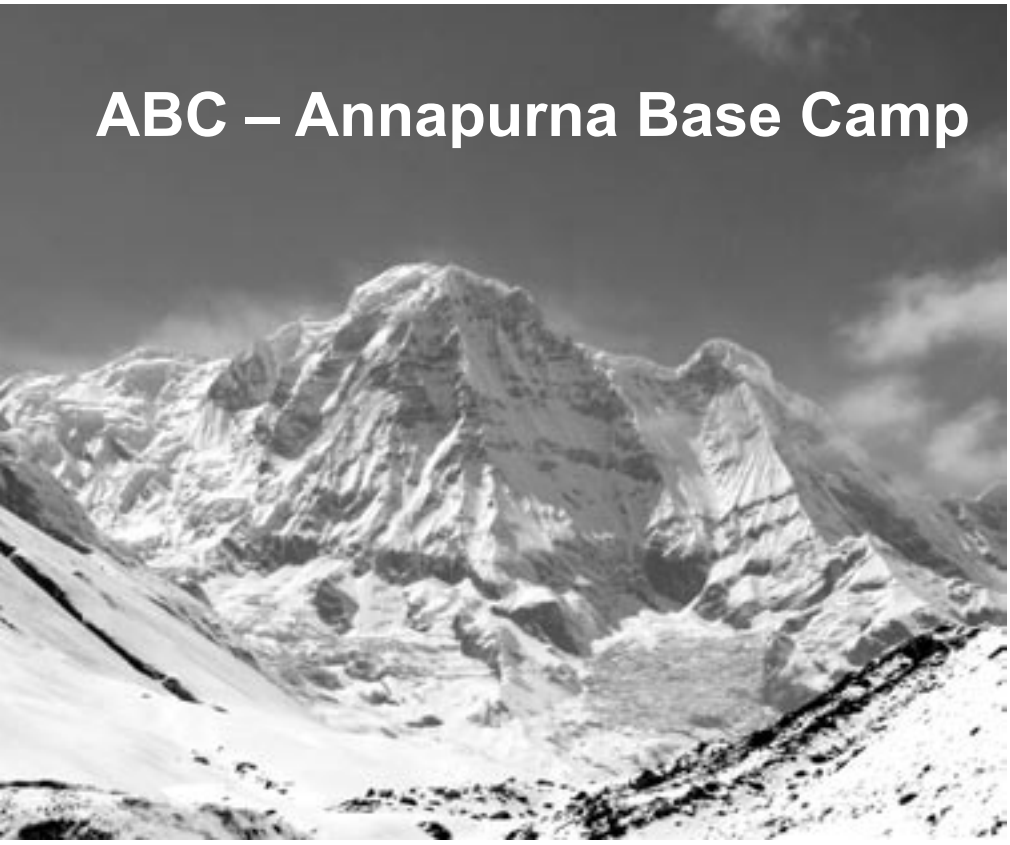
SCUOLA DI ALPINISMO "ALPI APUANE" - Una precisazione

Sull' ultimo numero del Notiziario, dicembre 2008, Marco De Bertoldi e Paolo Cremonese, scrivendo in successione nei tempi, hanno tratteggiato una storia della nostra amata Scuola di Alpinismo; Scuola che ormai (considerando anche i due corsi effettuati prima della sua vera e propria fondazione) sta giungendo alla boa dei cinquanta anni di vita ed è tuttora in piena efficienza, sotto la guida di Marco e in seguito di Paolo. Ringrazio entrambi, nella mia veste di fondatore e prolungato direttore della Scuola stessa fino all' anno 1988 o giù di lì.

A questo proposito devo però far notare una dimenticanza: perché allora, tra la direzione Nerli e quella De Bertoldi, ci fu per due o forse per tre anni la direzione di Vittorio Di Coscio. Eravamo in un momento piuttosto critico, dopo alcuni drammatici lutti tra i nostri istruttori, e ci eravamo appena divisi dai lucchesi, mentre per me il tempo andava ormai passando. Si ritenne pertanto opportuno, e si concluse con una votazione, che Vittorio, anche se non titolato, fosse la persona più addentro alle cose e più vicina agli animi del corpo istruttori. E infatti la Scuola si riprese e il testimone potè poi pacificamente venire trasmesso al titolato I.N.A. Marco De Bertoldi. Quindi la gestione Di Coscio fu tutt' altro che interlocutoria ed anche a lui va perciò il mio ringraziamento di antico amico e compagno di ascensioni.

Angelo Nerli

ABC – Annapurna Base Camp



Il trekking all'Annapurna Base Camp (ABC) si è svolto dal 23 marzo al 3 aprile 2009, uno dei due periodi consigliati: ottobre-novembre dopo la fine del monsone estivo o marzo-aprile prima del suo inizio. Il tempo è più limpido in autunno ma in primavera si può ammirare la fioritura; ha piovuto abbastanza nei pomeriggi con un po' di neve in quota.

Il percorso è un anello con partenza ed arrivo a Pokhara, che è raggiungibile da Kathmandu con 7 ore di autobus (andata) o mezz'ora di volo (ritorno). Eravamo in due, lo scrivente e il socio e amico Andrey Sarichev. L'organizzazione è stata affidata a una guida nepalese (Bhakta B. Magar - bhakta_mgr@yahoo.com) che ha pensato ai permessi, ha prenotato alberghi, autobus e voli aerei locali, ha procurato la guida e il portatore; quest'ultimo portava per noi 20-25 kg, mentre noi portavamo uno zaino di pochi chili per la giornata. Abbiamo sempre dormito in tea house senza bisogno di tende o altro: lungo il percorso ne abbiamo incontrate molte ed è stato possibile fermarsi anche durante il giorno per un thè o per pranzo. Le stanze (per così dire) non hanno riscaldamento ed è quindi necessario un buon sacco a pelo per dormire, in quota, con temperature vicine a zero. Dopo Chomrong non c'è acqua minerale, ma è possibile trovare acqua bollita o depurata con un filtro.

Si tratta di un percorso escursionistico senza particolari difficoltà tecniche, ma la lunghezza delle tappe, apparentemente limitata, non deve trarre in inganno. Spesso queste sono rese impegnative da salite e discese ripide; ad esempio, da Ulleri a Tikkedunga ci sono 2431 scalini con cui si superano circa 300 m di dislivello.

Piuttosto che dormire all'ABC, abbiamo preferito pernottare a 3700 m per ragioni di acclimatazione. Alcuni escursionisti passano la notte all'ABC, ma una volta saliti, all'alba, resta una lunga giornata al freddo. Tre giorni da Chomrong a ABC sono comunque necessari.

Siamo partiti dall'Italia il 20 marzo con Qatar Airways (Milano-Doha-Kathmandu) e siamo rientrati il 7 aprile dopo avere trascorso qualche giorno nella valle di Kathmandu che certamente merita alcuni giorni da turisti nonostante i livelli incredibili di inquinamento (portatevi una mascherina).

Di seguito il diario del nostro trekking, sviluppato su 12 giornate; lo si può ridurre a 9 eliminando il giro verso Poon Hill e scendendo direttamente a Nayapul da Chomrong. In complesso l'esperienza è stata positiva; l'autore è a disposizione per ulteriori informazioni.

Giorno 1 - PHEDI (1130 m.) - POTHANA (1980 m.); dislivello:↑850 m. ↓0 m. , tempo 4:00 h.
Iniziamo a salire lungo un ripido pendio partendo da Phedi, che abbiamo raggiunto in macchina. A bassa quota attraversiamo campi e risaie.

Giorno 2 - POTHANA (1980 m.) - LANDRUK (1565 m.); dislivello: ↑120 m. ↓ 535 m., tempo 4:00 h.
Siamo ora lungo la valle del Modi Khola che seguiremo a lungo: il sentiero prosegue a saliscendi per attraversare le molte valli laterali.

Giorno 3 - LANDRUK (1565 m.) - CHOMRONG (2170 M.); dislivello:↑ 1000 m. ↓450 m., 4:00 h. (escursione alle terme di Jhinu dislivello:↑250 m. ↓ 250 m., 40 m)
Dopo un lunga salita per raggiungere Jhinu con il miraggio di un bagno caldo scopriamo che le terme sono giù al fiume. Gli ultimi trecento metri di salita li percorriamo sotto la pioggia e sono, praticamente, una lunga scalinata.

Giorno 4 - CHOMRONG (2170 M.) - HIMALAYA HOTEL (2920 m.); dislivello:↑ 1000 m. ↓560 m., 6:00 h.
Tappa di avvicinamento. Lasciamo la zona di montagna più abitata, ora seguiamo un sentiero per escursionisti mentre fino ad ora seguivamo il sentiero che i nepalesi usano per spostarsi da un villaggio all'altro. Decidiamo di allungare

la tappa di oggi per semplificare quella di domani che sarà già in quota. Sui tremila metri attraversiamo la linea della neve. Ripartiremo domani mattina calpestando neve fresca.

Giorno 5 - HIMALAYA HOTEL (2920 m.) - MACHHUPUCHHARE BC (3700 m.); dislivello:↑800 m. ↓0 m., 4:00 h.
Spettacolare paesaggio innevato. A causa del pericolo di valanghe lasciamo il lato destro del Modi Khola che riceve le scariche dal Hima Chuli e in effetti dall'altra parte del fiume vediamo i segni di valanghe recenti. Arriviamo al primo campo base in una scenografia spettacolare con il Machhupuchhare sopra di noi e l'Annapurna Sud di fronte

Giorno 6 - MACHHUPUCHHARE BC (3700 m.) - ANNAPURNA BC (4130 m) e ritorno; dislivello:↑430 m. ↓430 m., 2:40 h. Poi Proseguimento a DHOVAN (2505 m.); dislivello:↑0 m. ↓1200 m., 4:00 h
Ci alziamo prima dell'alba per arrivare al Santuario presto; la neve è abbastanza alta ma il sentiero ben calpestato, si sente il fiato corto ma l'acclimatazione è stata sufficiente, non abbiamo problemi di quota. Il tempo non è dei migliori ma ci regala alcuni squarci di sereno. Scendendo scopriamo che è caduta una valanga proprio sul sentiero che abbiamo percorso ieri.

Giorno 7 - DHOVAN (2505 m.) - CHOMRONG (2150 m.); dislivello:↑550 m. ↓900 m., 4:30 h.
Torniamo a Chomrong dove il percorso che sale all'Annapurna Base Camp incrocia l'anello di Poon Hill che è di gran lunga l'itinerario più percorso della zona.

Giorno 8 - CHOMRONG (2150 m.) - GANDRUK (1946 m.); dislivello:↑450 m. ↓680 m., 4:30 h.
Iniziamo a percorrere questo anello in senso antiorario e quindi contrario a quello della maggior parte delle persone. Il paesaggio cambia, camminiamo a lungo in una foresta di rododendri, siamo un po' in ritardo per la fioritura ma molti sono ancora fioriti, vediamo molte piante di orchidea ma nessuna in fiore

Giorno 9 - GANDRUK (1946 m.) - TADAPANI (2680 m.); dislivello:↑740 m. ↓ 0 m., 3:30 h.
Continuiamo attraverso la foresta, tappa corta ma spesso i ritmi sono dettati dalle possibilità di dormire e mangiare.

Giorno 10 - TADAPANI (2680 m.) - GHOREPANI (2860 m.); dislivello:↑700 m. ↓520 m., 4:30 h.
(escursione GURUNG HILL dislivello:↑ 250 m. ↓250 m., 40m)
Ritorniamo verso i tremila, l'escursione

a Gurung Hill ci permette di ammirare molte montagna fra cui il Daulaghiri.

Giorno 11 - GHOREPANI (2860 m.) - ULLERI (1960 m.); dislivello:↑0 m. ↓900 m., 3:00 h.
(escursione POON HILL dislivello:↑350 m. ↓350 m., 1:30 h)
Sveglia prestissimo per salire a Poon Hill a guardare l'alba, il posto è MOLTO affollato e vediamo delle bellissime nuvole colorarsi di rosa !!!!!! Scendiamo e ci avviciniamo alla fine del trekking. L'attività umana intorno a noi cresce: templi, campi, animali, sotto la linea della neve mai abbiamo visto un paesaggio privo di insediamenti.

Giorno 12 - ULLERI (1960 m.) – NAYAPUL (1070); dislivello:↑0 m. ↓900 m., 3:20 h.
Ultimo giorno, camminiamo lentamente per assaporare gli ultimi momenti fino a che non vediamo una automobile ... il trekking è finito.

Pierluigi Zezza

Dolomiti 2009

Dopo aver raccolto per la gita in Dolomiti tante iscrizioni quante mai si erano viste in tutti i gitoni precedenti, fino ad avere 61 partecipanti senza contare quelli in lista d'attesa, dopo aver distribuito programmi forse anche troppo dettagliati, sembra non ci sia più nulla da dire su questo breve trekking attraverso i gruppi di Fanes e delle Tofane.

Prima di illustrare brevemente il programma definitivo, che a questo punto interessa più che altro i partecipanti, vorrei però soffermarmi su uno dei temi che ci accompagnerà lungo il percorso, quello delle testimonianze della prima guerra mondiale che incontreremo continuamente, e in particolare nei due giorni che trascorreremo sul Lagazuoi e sulla Tofana di Rozes. Non è la prima volta che in un gitone ci imbattiamo in esse: già alle Tre Cime e ancor prima sul Cevedale avemmo modo di incontrare resti più o meno imponenti delle fortificazioni della Grande Guerra. Ma quest'anno il livello di complessità delle opere che incontreremo è senza dubbio superiore.

Lagazuoi e Tofane segnavano il confine fra Impero Austriaco e Regno d'Italia, e su di essi per lungo tempo si affrontarono Alpini ed Alpenjäger. In questo settore le posizioni erano vicinissime fra loro. Sul Lagazuoi gli italiani tenevano la Cengia Martini e la Punta Berrino, così detta dal nome del capitano che, guidando il 25 ottobre 1915 l'assalto in cui fu conquistata, vi lasciò la vita. Gli austriaci tenevano invece la cima principale. Le posizioni non subirono variazioni per ben due anni, fino alla rotta di Caporetto, ma non per questo non vi furono episodi degni di nota.

La principale tecnica di guerra, qui come sulle Tofane, si basava sulla realizzazione di gallerie che conducessero nei pressi delle postazioni nemiche, per poi farvi brillare delle mine. Due furono quelle austriache: la prima, mal realizzata, fu fatta scoppiare il 14 gennaio 1917, apportando più danni a sé che agli italiani; la seconda scoppiò il 22 maggio dello stesso anno, ma gli italiani, avendolo previsto, sguarnirono le posizioni avanzate, che poterono recuperare subito dopo lo scoppio, senza aver subito perdite.

Una mina italiana ebbe maggiore successo; posizionata alla fine di una galleria di 1100 m, scavata in cinque mesi di lavoro, fu fatta brillare il 20 giugno del 1917 sotto la cima del Piccolo Lagazuoi, una postazione avanzata da cui gli austriaci dominavano le posizioni italiane. Questa galleria, come la Cengia Martini, sono state da alcuni anni messe in sicurezza e sono attualmente percorribili. Ci sarà pertanto l'occasione per visitarle e per immaginare le condizioni terribili in cui devono essersi trovati gli uomini di entrambe le parti nei due anni – e nei due inverni – trascorsi in quelle trincee.

Un'altra notevole galleria, della lunghezza di circa 500 m e dal particolare sviluppo elicoidale, si trova nella struttura rocciosa denominata Castelletto, che si erge a Ovest della Tofana di Rozes, anche questa scavata con lo scopo di collocare una mina sotto le posizioni austriache. La mina, costituita da 35 tonnellate di gelatina, fu fatta scoppiare dagli Alpini l'11 luglio del 1916 e modificò persino l'aspetto del Castelletto. Gli Alpini dovettero aspettare due giorni per occupare la posizione, perché tale fu il tempo necessario a dissipare i fumi di combustione, e ad esaurire le scariche di sassi che continuavano a staccarsi dalle pareti circostanti.

Dal 1967 questa galleria costituisce l'accesso alla Via Ferrata Lipella, che si snoda lungo il versante Nord-Ovest della Tofana di Rozes.

Per il percorso delle gallerie è necessaria una lampada frontale ed è assolutamente consigliato il casco.

Ed ora in breve il programma. La partenza sarà l'8 luglio nel primo pomeriggio in bus, per arrivare a Bolzano dove pernotteremo all'ostello. La mattina successiva proseguiremo sempre col bus fino a Pedraces, da dove partiremo per la prima tappa fino al rifugio Fanes, percorrendo il sentiero attrezzato del Sasso della Croce (possibilità di un'alternativa per chi non se la sentisse di affrontarlo). Facoltativa l'ascesa alla vetta del Monte Cavallo.

Il giorno 10 si percorrerà un tratto dell'Alta Via 1, dal Rif. Fanes al Lagazuoi. E' questa la tappa più impegnativa, perché per tutti sono previsti un po' più di 1000 m di dislivello. Chi vorrà aggiungervi la Cima Fanes per la ferrata Tomaselli – una delle più difficili delle Dolomiti - dovrà pertanto mettere in preventivo 1500 m. In alternativa, una volta giunti al Rif. Lagazuoi si potranno visitare le opere di guerra già descritte, galleria del Piccolo Lagazuoi e Cengia Martini.

Il sabato affronteremo la salita della Tofana di Rozes, la vetta più interessante di tutto il percorso, o per la via normale o per la ferrata Lipella. Alla sera, dato il numero imponente dovremo dividerci fra i Rifugi Giussani (in 36) e Dibona (in 25).

L'ultimo giorno avremo un gruppo che scenderà la Val Travenanzes ed un altro che salirà in vetta alla Tofana di Mezzo (Via ferrata Olivieri), per ritrovarci infine tutti a Cortina ed intraprendere il viaggio di ritorno.

Documentazione:

Il percorso del trekking è quasi interamente compreso (mancano solo le prime 2 ore di cammino) nella carta Tabacco n. 3 – Cortina e Dolomiti Ampezzane. Tutte le ferrate e i sentieri attrezzati si trovano descritti anche nei due numeri di Meridiani Montagne 11 (Tofane) e 29 (Dolomiti di Fanes), allegati ai quali vi sono le relative carte.

Per la storia alpinistica della zona e anche per le storie di guerra su Lagazuoi e Tofane, non si può non menzionare la guida di Antonio Berti: *Guida dei Monti d'Italia, Dolomiti Orientali*, Vol. 1, Parte 1.

Gaudenzio Mariotti

Giapponemania

Di nuovo tra i monti sacri del Sol Levante

Dopo la prima avventura giapponese (2-21 ottobre 2004: vedi articolo di Paolo Giannozzi, Notiziario Aprile 2005) un gruppo di membri CAI di Pisa, di Livorno e di diverse sezioni lombarde, guidato dalla milanese Angela De Micheli, si è avventurato di nuovo sulle Alpi Giapponesi (11-31 ottobre 2008). Perché sempre in questo periodo, che esclude molti soci potenzialmente interessati? La risposta è semplice: il mese di ottobre è quasi obbligatorio per visitare questi ambienti. I mesi estivi in Giappone sono molto caldi e umidi, con piogge abbondantissime in giugno-luglio e potenti tifoni in agosto-settembre. In effetti durante l'estate 2004 ci furono ben 25 tifoni di discreta entità (contro una media annuale di 5-6) che, distruggendo alcuni tratti dei percorsi programmati, ci costrinsero a modificare il programma in più punti. Stavolta invece siamo stati fortunati. Numero di tifoni: zero (così almeno abbiamo capito dai nostri amici giapponesi) e sole praticamente per tutto il periodo della nostra permanenza.

Complessivamente le montagne giapponesi non sono particolarmente elevate e non reggono il confronto con le Dolomiti o con le nostre Alpi Occidentali sul piano della bellezza e della prestazione alpinistica. Esse possiedono tuttavia forti elementi di fascino dal punto di vista naturalistico e, ancora di più, da quello antropologico-culturale. Il nostro grande Fosco Maraini (che insieme agli amici giapponesi visitammo nella sua casa fiorentina, poco prima della sua scomparsa), giapponesista, alpinista e molte altre cose ancora, racconta che su ogni cima ha potuto riscontrare segni di devozione popolare, ed in particolare il tipico armadietto-cappellina in legno, consunto dalle intemperie. L'idea di montagna sacra è radicata nella cultura giapponese: essa originò nel VII secolo, quando nacquero gli Yamabushi (letteralmente colui che si nasconde tra le montagne), gruppi di eremiti che seguivano la via dello Shugendō, una ricerca di poteri spirituali ottenuti mediante l'ascetismo. Essa ha portato a classificare come sacri 120 monti, alcuni oggetto di culti specifici. Le più importanti montagne sacre sono tre. Innanzitutto il Fuji-san (3776 m), su cui è apparso con mia gran sorpresa il bell' articolo di Paolo Ghelfi nell' ultimo numero del Notiziario. La cima del Fuji riceve ogni anno dai 200 ai 400 mila alpinisti in un'atmosfera piuttosto commerciale, sia sul percorso che sulla vetta, ma la sua stagione si limita ai mesi di luglio e agosto e l' ascensione ci era quindi preclusa. Le altre due sono il Tateyama, la cui cima più alta (O-yama, 3003 m) salimmo nel 2004 e l'Hakusan (2684 m) che abbiamo salito questa volta.

Il viaggio, partendo di nuovo da Kobe, si è svolto nelle Alpi Centrali Giapponesi, localizzate nella parte Nord Occidentale dell'isola di Honshu. Per i trasferimenti il gruppo italiano ha utilizzato un comodo pulmino, pilotato dal nostro impareggiabile Bruno, mentre i giapponesi hanno usato le loro auto. Per i pernottamenti ci siamo serviti di alloggi di varia natura, preferendo quelli della tradizione giapponese (ryokan o analoghi). Le tre gite principali ci hanno portato sulla cima di Hakusan (2684 m), Karamatsu (2696 m) e da ultimo in successione su tre cime tutte intorno ai 3000 m., appartenenti alla catena montuosa dei Kiso.

L' Hakusan (montagna bianca, nome derivato dalle abbondantissime nevicate) è un vulcano spento che si colloca all'interno di un grande parco nazionale nell'Ishikawa-ken. Esso è stato scalato da sacerdoti e pellegrini a partire dal 717 d.C. Il dislivello dal fondo valle è di 1425 m. Raggiungiamo il rifugio Murodo in 5 ore attraverso il sentiero Kanko-shindo. Chiamare spartano Murodo Hakusan è fargli un complimento, fa un freddo cane in tutti gli ambienti e la sera consumiamo tristemente una cena gelida a base

di pesce secco, la peggiore mai avuta in Giappone. Ciò è in contrasto con quanto riscontrato negli altri rifugi, che erano sempre comodi e accoglienti, spesso dotati di onsen (bagni termali) e di una raffinata cucina. Si dorme poco e male, sveglia alle 4 ed in 40 minuti di sentiero gradinato sempre diritto siamo sulla cima, su cui troviamo un bel santuario shintoista, appena ristrutturato. Vista impressionante sui monti intorno, sulla valle e sul cratere. Attraverso un sentiero ad anello che passa accanto a pittoreschi laghi vulcanici, in un'ora siamo di nuovo a Murodo e poi a valle per una faticosa e lunga discesa attraverso una vegetazione di cespugli, alberi isolati e piccoli boschi, che presentano una straordinaria varietà di colori autunnali.

Seconda gita al Karamatsu. Partenza alle 8.30 da Nagano (sede delle Olimpiadi invernali 1988). Con successive ovovie si raggiunge la base di partenza a circa 2000 metri. Attraverso il sentiero dell'Happo-one Ridge che comporta abbondanti traslazioni, poco prima delle 14 raggiungiamo il comodo rifugio, che sta solo 80 m sotto la vetta. Tutto il pomeriggio a salire le crestine dei dintorni e ad ammirare le montagne intorno, si riconosce bene il Tateyama. Arriva finalmente l'ora del tramonto, tutti comodamente seduti davanti al rifugio, crepitano le macchine fotografiche. Di nuovo sveglia alle 4, osservazione di aurora ed alba. Spettacoli incomparabili.

Terza gita. Da Komaganekogen, un villaggio di soggiorno delle Alpi centrali, raggiungiamo in funivia la base di partenza a circa 2500. Da qui in circa 5 ore percorriamo un vasto anello che ci consente di spaziare tra le cime più significative delle Alpi Centrali. Saliamo in successione il Nakadake (2925 m), il Kiso-komagatake (letteralmente "il picco del cavallo", 2956 m) e l' Hookendake (2931 m). In cima al Kiso-komagatake una serie di affascinanti strutture religiose (il torii, un santuario shintoista e varie altre strutture). L'Hookendake offre un sentiero ben attrezzato con catene e con diversi passaggi divertenti. Qui si verificano episodi edificanti. A tratti un singolo appartenente ad uno dei due gruppi si trova in difficoltà ed è bello vedere un italiano spiegare ad una signora giapponese come muoversi per superare un ostacolo o viceversa. Come sempre la montagna unisce e crea solidarietà: questo messaggio viene chiaramente percepito e riportato da entrambi i gruppi. Scendiamo con la funivia, e poi con un pullman per raggiungere il parcheggio del nostro pulmino. Mentre sta appena iniziando a farsi buio, davanti a noi un folto gruppo di scimmie (macachi dalla faccia rossa) invadono la strada ed i suoi dintorni. Scimmie in montagna? Anche questa per noi è una novità.

Alcuni commenti generali. Senza dubbio l'aspetto più stupefacente di queste montagne è costituito dai colori autunnali. La vegetazione ha acquisito tonalità viranti dal giallo all'arancio ed al rosso, in maniera molto più accentuata di quella che possiamo osservare in autunno sulle nostre montagne. I fianchi dei monti si tingono di colori accesi e lussureggianti, con gli aceri giapponesi in veste di protagonisti. Nella lingua giapponese esiste addirittura una parola, "koyo", che vuol dire proprio colori d'autunno: in questa stagione in tutto il paese è aperta la caccia al posto più suggestivo dove ammirare questo spettacolo della natura, ed ovviamente le montagne sono un terreno privilegiato per questa attività. Un altro aspetto peculiare della montagna giapponese è la cura con cui vengono costruiti e mantenuti i sentieri, con grande dispendio di lavoro umano. Qui sembra vigere un criterio opposto a quello dei parchi americani, dove si cerca di lasciare il più possibile l'ambiente nel suo stato naturale. I sentieri sono in gran parte gradinati con cura. In diversi punti sugli altipiani umidi i sentieri scorrono su passerelle di legno costruite per evitare danni alla vegetazione, costituita in gran parte da piccoli bambù. Questo atteggiamento fortemente interventista sul territorio ha determinato anche situazioni francamente negative, che tendono a compromettere le risorse ambientali del paese, quali un eccesso di impianti di risalita sulle montagne, nonché lo sbarramento con dighe e la canalizzazione di quasi tutti i corsi fluviali. Si avverte qui la grande pressione demografica di questo popolo di 130 milioni di abitanti che vivono in un paese non dissimile dal nostro rispetto a superficie ed a montuosità.

Riprendendo il nostro viaggio, lungo il percorso che ci conduceva sui monti e sulla via del ritorno a Kobe abbiamo avuto l'opportunità di visitare ambienti molto vari: Tojinbo, popolare meta turistica sulla costa occidentale dello Honshu nota per le imponenti colonne rocciose e le magnifiche scogliere; la gola più profonda del Giappone (Kurobe-kyo) attraversata con il treno montano "torokko"; le belle rive del fiume Tenryu, nella prefettura di Nagano, costeggiate su di una lunga imbarcazione tradizionale giapponese. E poi il villaggio di Shirakawa-go, posto ai piedi delle Alpi Centrali e famoso per le fattorie con i tetti di paglia a doppio spiovente ("gasshō-zukuri", letteralmente "mani in preghiera"). Qui abbiamo la fortuna di arrivare proprio durante una grande festa popolare, con processioni religiose, danze e spettacoli eseguiti da gruppi locali e notevole consumo di "doboroku", un tipo di sakè forte e non raffinato. Trascorriamo la notte in una casa "gasshō-zukuri" trasformata in locanda, che meraviglia! Completa il quadro una prelibata cena alla giapponese, composta come al solito da una quantità di piatti diversi preparati con un tale senso estetico che sembrano fatti più per la fotografia che per l'alimentazione. Dopo la cena la locandiera canta per noi al suono di una specie di chitarra giapponese. Non proprio una geisha, ma molto apprezzata. Infine due giornate per visitare Nara, la prima capitale del Giappone (710-794 d.C.) e quindi il ritorno a Kobe con i soliti commoventi saluti dopo la cena di addio. Da ultimo a Tokyo con lo Shinkansen, dove trascorriamo cinque pienissimi giorni secondo un programma preparato con cura da Emilio Senesi.

Ancora una volta questa bellissima esperienza di viaggio è stata resa possibile dalla nostra amicizia con un gruppo

della HMA (Hyogo Mountaineering Association) di Kobe, iniziata nel settembre 2003 con una lunga gita in Apuane per iniziativa del nostro infaticabile Francesco Greco. Per la quinta volta abbiamo camminato sui monti con questo gruppo. Il rapporto che abbiamo con loro è del tutto particolare, diverso da quello instaurato con gruppi analoghi. D'altronde il Giappone è un paese particolare, che attrae molti di noi per i suoi aspetti francamente misteriosi. La nostra comunicazione è prevalentemente non verbale. Solo Angela e Bruno hanno una minima conoscenza della lingua giapponese e tra di loro soltanto la estroversa Miwako (caratterialmente più affine agli italiani del Sud che non agli impassibili nipponici) parla l'inglese (nonché lo spagnolo ed anche un po' di italiano) e generalmente ci si riesce ad intendere. Nei primi scambi disponevamo di una graziosa interprete giapponese, Fumije, che abita a Milano da parecchi anni e traduceva tutti i messaggi in entrata ed uscita. Ultimamente abbiamo perduto il suo supporto e ce la caviamo da soli, anche se con un po' di fatica. La loro modalità di comunicazione con noi (e viceversa) consiste nel portarci a camminare sulle loro montagne, farci vedere i loro rifugi, farci ammirare ed assaggiare le specialità della loro sorprendente cucina, fare il bagno con loro negli onsen (questa è una impagabile esperienza, che è alla base della vita sociale nipponica). A Nara, Kimio che è originario di questa città, ci ha condotto in una bellissima casa-tempio, abitualmente frequentata dalla sua famiglia. Nel giardino vi è un piccolo cimitero, dove sono sepolti tra gli altri i suoi genitori. In questa casa non senza emozione abbiamo assistito ad una sontuosa cerimonia del tè, di quelle vere, non fatte per i turisti. Abbiamo passato una notte in entrambe le occasioni nella "Casa della Natura del Monte Tateyama", un complesso scolastico dove gli studenti trascorrono un periodo di studio e di pratica sportiva e naturalistica. Nel 2004 trovammo bimbi intorno ai 6-10 anni e rimanemmo colpiti dalla loro disciplina. I loro zaini erano sempre perfettamente allineati. Nella eccellente mensa del complesso i bimbi si comportavano molto educatamente ed alla fine del pasto riportavano le stoviglie, le sciacquavano con cura in una grande vasca di acqua corrente e le porgevano al personale addetto. Nel 2008 trovammo invece giovani studenti di 18-20 anni, anche questi educatissimi. Sono stato colto da un certo imbarazzo quando, passando attraverso una sala studio, una ventina di ragazze si sono alzate in piedi e mi hanno salutato con un inchino. Tutta questa autodisciplina comporta probabilmente un costo sul piano della libertà e della espressività individuale. Ma noi non siamo qui a giudicare o stabilire graduatorie, solo ad osservare la natura, i templi ed i comportamenti umani nella loro infinita varietà. L'ultimo commento riguarda la modalità della leadership nei gruppi. Nelle cinque occasioni di scambio, i giapponesi si sono presentati con un unico capo, Noburu Morikawa. Egli decide per tutti, in qualsiasi occasione (compreso il menu), non cade foglia senza il suo consenso. Tutto va liscio come l'olio, almeno all'apparenza, e quando i giapponesi lavorano insieme, è un piacere vederli, sono come le dita di una mano. Da parte italiana, in generale, non è sempre così. Può anche succedere che si aprano polemiche su dettagli insignificanti e, udite udite, persino che il capogruppo riceva critiche e strali. Il mondo è bello perché è vario!

Alessandro Subissi

Gruppo Sentieri

Nel 2008…

Nel corso dell' anno il Gruppo si è riunito due volte, il 31 marzo con 15 presenze e il 17 novembre con 22 presenze, tra le quali i 6 componenti la Commissione ristretta: Angelo Nerli coordinatore, Vittorio Di Coscio, Enrico Mangano, Gaudenzio Mariotti, Silvia Petroni e Sandra Turini. Inoltre, in occasione della Giornata dei Sentieri il 25 maggio, facemmo un' uscita di 15 persone in Orto di Donna, per lavori di manutenzione ai Sentieri 37, 178, 179, 180 e Via Ferrata. Il 25 luglio Di Coscio intervenne sul Sent. 181. Quanto al Monte Pisano, oltre a lavori di ripulitura su tutto lo 00 e sui Sentieri 03, 20 e 39, fu completata il 13 aprile la prevista variante dello 00 sul versante sud-ovest del monte Serra.

Organico del Gruppo. Oltre al rimpianto per la perdita del caro Alberto Carmellini, si sono dimessi per validi motivi Nicolò Alpini, Riccardo Battaglia, Susanna Parenti ed Elisa Sorbello. In compenso abbiamo inserito, per comprovata attività, Loretta Gaudenzi e Maria Grazia Roselli; mentre hanno chiesto e ottenuto l'inserimento Tommaso Celandroni, Andrea Domenici, Roberto Ferroni e Leda Marcacci. Siamo così ben 35, anche se alcuni non hanno specifici incarichi, ma sono disponibili in caso di necessità. Due o tre persone sono al momento in discussione.

Le incombenze per i singoli percorsi furono dettagliate sul Notiziario n.1 del 2008, con le seguenti successive variazioni: Cristina Giorgi in più allo 00/II, Roberto Ferroni allo 03, Nicla Menichini al 39 e 40, Stefano Olivero allo 00/IV e Arcangelo Vitarelli al 181/II. Sarà da considerare un inserimento per Andrea Domenici e Leda Marcacci.

Altre informazioni e programmi a breve scadenza, oltre ai normali impegni:

- La Commissione ristretta dovrà esaminare un elenco, già pronto, di modifiche varie da apportare alla Segnaletica (ad es. il 37bis diviene 37 e il 37 diviene 37A. Dovrà inoltre discutere eventuali nuovi impegni nel Comune di Calci, con il quale avremo contatti, e in quello di Lucca.
- Verranno costruiti 15 gradini sullo 00 all' altezza del Passo di Dante.
- Di Coscio preparerà un progettino per lavoro straordinario alla Via Ferrata.
- Sul piano di Serenaia verrà posto un cartello a mettere in guardia gli inesperti, onde non prendano sotto gamba i sentieri apuani.
- Cantini correggerà una freccia in legno per il sito di Monte Serra (per Subissi).
- Subissi e Olivero cercheranno un passaggio nel bosco sopra Prato Ceragiola.
- Su questioni in sospeso nel Comune di Vicopisano (fu scritta lo scorso aprile una lettera al Sindaco) Vitarelli cercherà intanto di prendere contatti.
- Si decide infine, dopo avere interpellato vari Soci tra i più e meno anziani, che Angelo Nerli passi le consegne di coordinatore del Gruppo a Silvia Petroni (con il supporto di Francesco Celandroni), dopo adeguata informativa anche in sede di Commissione. Auguri!

Il presente scritto funge da verbale della riunione del 17 novembre.

…nel 2009 al giro di boa

Come da programma, il 19 gennaio si è riunita la Commissione ristretta del Gruppo, assieme a Gaudenzio Mariotti attuale Presidente della Sezione, sostituito in Commissione da Gabriella Ceccherelli, "past President", innanzitutto per ratificare il passaggio di consegne quale coordinatore da Angelo Nerli a Silvia Petroni. Assente alla riunione proprio Silvia, perché ammalata, sostituita dal collaboratore Francesco Celandroni.

Dopo le congratulazioni alla coordinatrice con gli auguri di pronta guarigione, letto il verbale della riunione del 17 novembre, si esaminano vari argomenti e impegni.

Il Presidente espone una questione relativa all'Assicurazione infortuni

per chi svolge attività istituzionale non programmata con esattezza, quale è la cura dei sentieri. Sono coperti i danni se l'incidente al socio avviene su sentiero di sua competenza, mentre in ogni altro caso per avere la copertura andrà preavvertito il Presidente stesso.

Tabelle di inizio sentiero. È stato deciso, dal Parco Alpi Apuane e dalle 9 sezioni interessate, di porre, presso i paesi e sulle carrozzabili più importanti, tabelle metalliche con la descrizione sintetica del sentiero e l'indicazione dell'eventuale impegno (EE, EEA) e di possibili rischi in determinate condizioni ambientali. Per ora è disponibile un fondo massimo di 5000 euro, stanziato dal Parco per lavori straordinari del 2008, e in materia vengono chieste alle Sezioni le loro proposte in ordine di priorità. Per Pisa si decide come segue: una tabella a Serenaia cumulativa per i sentieri della zona, che comportano tutti un certo impegno, nonché pericoli nella stagione invernale; una alla stazione F.S. di Pieve S.Lorenzo per il segnavia 181; una a Gramolazzo per il segnavia 189.

Modifica delle frecce direzionali relative ai Sentieri n.37. Il Sentiero attualmente segnato 37bis diverrà 37, a partenza dal Rifugio Donegani fino alla Foce di Giovo, mentre l'attuale 37 diverrà 37A nel tratto tra le cave che non coincide col precedente. Su alcune frecce andrà sostituita la dizione "Cava 27" con "Rifugio Orto di Donna" e la "ex. Rif. Donegani" togliendo "ex".

Quanto all'Organico del Gruppo, sentiti gli interessati in occasione della recente Assemblea generale, con nostro grande piacere confermano la loro disponibilità Marcello Berti e Giulio Paolicchi, mentre è da escludere Gabriele Nieri in quanto risulta non più iscritto alla Sezione. Diamo inoltre il benvenuto nell'Organico ai soci: Dalia Gabbrielli, Andrea Barbini, Piero Biagiola e Ilaria Baneschi.

Collegamento Sent.37 - Foce Giovetto. Viene accolta la proposta Di Coscio in merito, per coloro che intendano salire al Pizzo o attaccare il sentiero Piotti senza passare da Foce di Giovo. Detto sentiero si intenderà come prolungamento del Piotti a segnavia 191 fino a innestarsi sul Sentiero 37. L' allestimento potrà rientrare nei lavori straordinari 2009, possibilmente nella Giornata dei sentieri. Di Coscio e Nerli si incaricano di fare un sopraluogo a primavera per verificare il percorso. Per questo lavoro, nonché per lavoretti di revisione alla Via Ferrata, viene presentato un progettino con preventivo di spesa si 1500 euro da trasmettere al Parco.

Si accoglie infine la proposta Ceccherelli di aggiornare il Catasto dei Sentieri.

Angelo Nerli

Primi lavori del 2009

In data 30 Marzo 2009 si è tenuta una nuova riunione della Commissione ristretta del Gruppo Sentieri. All'ordine del giorno è stata posta la necessità di effettuare, con una certa urgenza, due interventi su altrettanti sentieri di nostra competenza.

Il primo riguardava la sistemazione dell'accesso del sentiero n. 37 (ex 37bis) in località Orto di Donna, costantemente danneggiato dall'attività della vicina cava. Un secondo intervento si proponeva di risolvere in maniera definitiva il problema del superamento del breve (10-15 metri) ma ripido tratto di scarpata dello 00 sui Monti Pisani che, dal Passo di Dante, sale in direzione del Monte San Giuliano.

Diversi membri del Gruppo hanno risposto all'appello ed hanno lavorato per risolvere entrambe le questioni. In particolare:

- l'inizio del sentiero n. 37 è stato spostato di circa 15 m rispetto a dove si trovava in precedenza: salendo dalla marmifera, prima di raggiungere la vecchia deviazione, si sale a destra per una trentina di metri, in corrispondenza di un evidente cartello saldamente posizionato in loco;
- i primi metri di scarpata dello 00 dal Passo di Dante sono stati resi agevoli e sicuri predisponendo in loco ben 25 scalini "armati".

Esprimiamo un caloroso ringraziamento ai volontari membri del Gruppo che lavorano costantemente e con pazienza per migliorare la sentieristica curata dalla nostra Sezione, al fine di rendere più fruibile un bene unico come quello della montagna.

Ricordiamo, infine, che il prossimo 14 giugno si terrà la Giornata dei Sentieri. L'Organico del Gruppo sarà preventivamente avvisato su dettagli e tempistica.

Silvia Petroni

Ritorno nell'Oberland Bernese

Sulla aerea cresta ovest-nord-ovest dell'Aletschhorn

Erano state giornate intrise di spazi sconfinati quelle vissute nell'Oberland bernese al fianco di Francesco, durante la stagione estiva di qualche anno fa. Desideravo fortemente tornare in quei luoghi ma non doveva essere un passaggio di corsa il nostro, volevo immergermi nel mare di ghiaccio della regione e navigarlo in lungo e in largo.

Siamo a fine giugno dell'estate scorsa, quando decidiamo per un'incursione di due giorni nell'Oberland. La nostra scelta ricade sul Bietschhorn (3934m), la slanciata piramide rocciosa che si erge a contrafforte meridionale della regione, quasi a voler proteggere il delicato equilibrio del regno dei ghiacci. Si incontra con lo sguardo il colosso montuoso ogni volta che ci si trova a valicare in direzione nord il Passo del Sempione ed è difficile non rimanerne affascinati. Eppure i suoi "meno sessantasei" metri (dalla fatidica quota di "quattromila") sembrano essere sufficienti per attribuire alla montagna un interesse minore.

La cresta nord del Bietschhorn si rivela un viaggio solitario alpinisticamente molto vario; ad inizio stagione è possibile raggiungere il tratto iniziale, nevoso e affilato, risalendo per circa 200 metri un ripido scivolo nevoso sbarrato da due imponenti crepacci terminali. Raggiunta la cresta, se ne segue l'estetico filo nevoso fin quando essa non diviene rocciosa, più in alto si incontrano due gendarmi impegnativi da risalire in arrampicata (IV). Procedendo per roccette e brevi tratti nevosi si raggiunge l'anticima nord e, per cresta dentellata, la croce di vetta (AD+, qualcosa di più con la variante iniziale sullo scivolo ghiacciato, 1150md).

Lo sviluppo della lunga cresta nord del Bietschhorn

Quante mappe ho dislocato in forza sul tavolino e quanti libri ho sfogliato per tentare di organizzare un giro che comprendesse Jungfrau e Aletschhorn, che escludesse il costosissimo trenino dello Jungfraujoch e che ci riportasse, al termine, al punto di partenza? Dunque, treno e pullman sino a Stechelberg (910m), dove controlliamo sino all'ultimo momento le previsioni meteorologiche (perennemente incerte); quindi ci incamminiamo in direzione della Rottalhütte (2755m), circondati da un grandioso panorama sulla valle di Lauterbrunnen e sulla corona di montagne capeggiate da Jungfrau, Äbeni Flue e Lauterbrunnen Breithorn.

Il gestore della piccola capanna è la persona più tranquilla e in pace con il mondo che io abbia mai incontrato. Ci viene incontro stringendoci la mano

e facendoci le congratulazioni per aver raggiunto il suo rifugio: strano luogo, raggomitolato in un anfratto del versante meno noto della regina dell'Oberland; vi regna una atmosfera surreale.

Desideravamo una salita solitaria, ebbene saremo accontentati: dall'inizio della stagione la cresta Innere Rottal alla Jungfrau sembra non essere stata ancora salita. L'apprensione ci fa partire molto presto, il cielo è coperto e pioviggina; nel buio pesto, interrotto dalla luce delle frontali, in breve raggiungiamo la lunghissima cresta rocciosa, dopodiché sbagliamo immediatamente... Ce ne rendiamo conto quando ci ritroviamo a salire in aderenza delle placche lisce e scivolose, non proteggibili e con difficoltà nettamente superiori a quelle generali della via; evidentemente non dovevamo portarci tanto a sinistra...

Più avanti, dove lo sperone si impenna ci sorprende un'alba bianca, con tonalità invernali, severe, non per questo meno affascinanti. Tratti di terreno friabile, pessimo, si alternano ad altri di roccia compatta, solida. La presenza di alcuni spit sembra identificare un percorso logico da seguire: superiamo una placca e saliamo a ridosso di una costola rocciosa; finché, in una zona tutt'altro che "comoda", gli spit improvvisamente finiscono... o li abbiamo persi noi?

Seguiamo l'istinto. Ci riallacciamo alla cresta principale più in alto, dove il profilo è ben definito, e raggiungiamo la base di una bastionata rocciosa. Saliamo il punto debole della parete, uscendo sulla cresta rocciosa principale; ci accoglie un panorama mozzafiato sui seracchi dell'Hochfirn. La solitudine è totale, il cielo bianco si confonde con le vette e con le cornici delle montagne; solo una leggera brezza a farci compagnia.

Guadagniamo la punta 3790m per terreno nevoso e proseguiamo fino ad un ampio colle, entriamo in un canale con del misto, quindi in una zona pietrosa, infine risaliamo un ampio pendio nevoso. Non è ancora finita: una terminale sbarra la ripida "pala" ghiacciata, che attacchiamo direttamente sino alla vetta della Jungfrau (4158m). Sono trascorse più di sette ore e abbiamo corso (AD, 1450md).

Verso la vetta dell'Aletschhorn

È caldo, la discesa dalla vetta richiede attenzione; quindi sono i chilometri di ghiacciaio sino alla Konkordiaplatz e i quasi 500 scalini (Francesco li ha contati tutti) che permettono di accedere al rifugio omonimo dal ghiacciaio. Dietro di noi, nei pressi dello Jungfraujoch, borbotta un temporale.

Complice l'allegria che si instaura alla tavolata della cena, sono poche le ore di sonno a disposizione per recuperare le forze. Alla mattina non resta che imporre ai nostri muscoli quel vigore che ci attendiamo da un sodalizio instaurato in tanti anni di scalate.

Scesi sul ghiacciaio, attraversiamo i torrenti che solcano la Konkordiaplatz in direzione del Grosser Aletschfirn. La nostra meta, lo sperone Hasler, si avvicina nel buio ma un dedalo di crepacci senza fondo ci mantiene a distanza. La zona è un vero groviera, girovaghiamo attanagliati dall'ansia perdendo il filo di Arianna, finché l'alba, troppo rossa, non lascia spazio ad un cupo temporale. Sotto una pioggia fitta e gelata, ci dimentichiamo dello sperone e, in tutta fretta, raggiungiamo il rifugio Hollandia, arroccato in posizione dominante sulla Lötschental.

È tutto finito? Scendere nella vallata e ritornare in treno al nostro mezzo è ciò che ci resta da fare? Nuovamente il bollettino meteorologico prevede tempo instabile... Decidiamo comunque di darci un'altra possibilità: aspetteremo. Di fronte al rifugio Hollandia si staglia la parete nord del Sattelhorn (3741m), quindi la cresta di collegamento all'Aletschhorn. La parete è in condizioni pessime, nemmeno a dirlo, difatti usualmente viene salita in primavera, ma il camper è

Vastità della Konkordiaplatz, punto di confluenza delle principali lingue glaciali della regione

Panorama verso sud dai pendii sommitali dell'Aletschhorn

a sud, dall'altra parte della catena montuosa, così...

Il giorno seguente, la voragine della terminale mette a dura prova i nostri nervi. Grazie al cielo è buio pesto e la luce della frontale ci dà un'idea solo approssimativa dell'abisso... Il pendio, di ghiaccio vivo, è costretto fra una barriera di seracchi a sinistra e roccia di pessima qualità sulla destra. In alcuni punti sul ghiaccio scorre acqua liberamente: meglio sbrigarsi, l'affiatamento è totale, saliamo di conserva in *piolet traction*. Nella parte alta della parete troviamo condizioni migliori, sempre ghiaccio comunque. Con i polpacci doloranti, in tre tiratissime ore usciamo dalla parete sulla cresta di collegamento con l'Aletschhorn; inizia ad albeggiare e il colosso è nelle nuvole.

Ci incamminiamo verso est seguendo un percorso aereo dettato dalle cornici, e poi su per la cresta ovest dell'Aletschhorn, che troviamo in condizioni ottime! La salita è panoramica, l'arrampicata divertimento puro: tratti aerei e torrioni rocciosi, niente spit, nessun chiodo, a ciascuno la libertà di scegliere dove e come procedere; perché mai una simile meraviglia è tanto poco frequentata?

Vista dalla vetta della Jungfrau: Jungfraufirn, Konkordiaplatz, Grosser-Aletschgletscher

In sette ore totali raggiungiamo la vetta dell'Aletschhorn (4193m), una montagna centrale nella regione glaciale dell'Oberland bernese; per me è un momento sognato a lungo (AD+, 1050md).

Il fronte nuvoloso non dà tregua, così ci affrettiamo a scendere per la via normale. Ci assicuriamo qua e là procedendo di conserva lunga e passo spedito. Seguiamo la traccia marcata nella neve sfatta che ricopre il ghiacciaio, finché essa non termina d'improvviso in una voragine che taglia l'intero pendio e la cui ampiezza metterebbe a dura prova i campioni mondiali di salto in lungo; evidentemente è crollato un ponte di neve.

Cambiamo direzione, ma i nostri piedi aprono continuamente buchi... Con decisione -non metto la cosa ai voti!- mi dirigo verso una zona ben più ripida ma, se iddio vuole, di ghiaccio vivo. Adesso calpestiamo quel che effettivamente vediamo, tanto basta per darci coraggio e per spronarci a calarsi giù sulla morena dall'alto del fronte ghiacciato. Finalmente sassi! Mi pentirò di averlo pensato...

Rinvenirsi nella vastità di gobbe moreniche e torrenti non oltrepassabili richiede delle potenzialità che inizialmente sembrano sfuggirci... E così, reperire il punto dove risalire la sponda della morena -recentemente franata- in direzione degli alpeggi di Belalp sembra un'utopia. L'esperienza, il senso dell'ambiente che ci circonda, il ragionamento e, alla fin fine, il caso, ci portano a valle dopo più di 10 ore ininterrotte di discesa, in parte, come in ogni avventura che si rispetti, sotto la grandine e la pioggia e con gli scarponi intrisi di acqua (la sottoscritta) per un tuffo involontario in un laghetto morenico. Un turbinìo caotico di sublimi scorci panoramici mi ronza per la testa, finché non si materializza un'unica, nitida immagine: un piatto di pastasciutta al pomodoro!

Concluderemo la stagione con un'altra salita nell'Oberland bernese: la cresta ovest del Luterbrunnen Breithorn, un altro magnifico "non-quattromila" della regione.

Non sempre sono le salite cosiddette "prestigiose" a lasciare il segno più profondo nella mia memoria emotiva. Piuttosto, sono i lunghi viaggi solitari quelli che amo maggiormente, le avventure dove ti perdi progressivamente in ambienti sempre vari, assaporando una libertà selvaggia. E amo viverli al fianco di Francesco, uomo gentile e scontroso, tranquillo e irascibile, temerario e attento, protettivo e dolce, ironico e taciturno, sicuro di sé e modesto, sempre in pace con se stesso; insomma: perfetto nella sua imperfezione. Di gran lunga il miglior compagno di scalata immaginabile, e non solo.

Silvia Petroni e Francesco Celandroni

L'Amoretti con gli sci

Erano anni che volevo scendere l'Amoretti di Vestea con gli sci e quest'anno è stato davvero un anno eccezionale per le condizioni di innevamento e quindi il canale era in condizioni ottime. L'innevamento è stato così abbondante che tutti i salti (ad eccezione degli ultimi in uscita) erano spianati.

Partiti con Alessio Piccioli alle cinque di mattina da Pisa, la giornata non prometteva nulla di buono: freddo ed un vento terribile. A tutto questo aggiungiamo che arrivati in prossimità di Borgo a Mozzano un sinistro rumore dal tetto della macchina faceva presagire che il fido compagno Alessio, nel mettere gli sci sul porta-sci, non lo avesse chiuso. Ed infatti! Gli sci di Alessio erano spariti. Tornati indietro li troviamo in mezzo alla strada con un puntale mal ridotto. Questa proprio non è giornata!!!

Arriviamo comunque a Piglionico e miracolosamente il puntale del Dynafit tiene in salita anche se un po' traballante. Decidiamo per la Vetricetta per raggiungere il prima possibile l'Amoretti. Neve dura, addirittura ghiacciata, tanto da essere costretti ai ramponi quasi da subito (poco dopo la Casa del Pastore).

Arriviamo quindi sotto il traverso che porta al canale, togliamo gli sci, mettiamo i ramponi ed attacchiamo. Fortissimo vento da nord-est, dall'Abetone: speriamo che non arrivi la bufera. Dopo un inizio di crosta non portante, tanto da sfondare fino al ginocchio, il pendio più ripido ci permette di arrivare velocemente sotto il salto finale (la variante diretta senza traversare a sinistra). Lì la neve è assai più dura e la pendenza sui 60°. Decidiamo di salire slegati perché piccozze e ramponi tengono bene ed usciamo con il vento sempre più forte che, anche a causa degli sci sullo zaino, ci faceva sbandare.

Trovato un luogo più riparato decido di scendere con gli sci approfittando del fatto che Alessio sarebbe comunque dovuto scendere per il Vallone dell'Inferno per quell'attacco rotto (quindi potrà recuperare il materiale). Facciamo quindi una sosta con chiodi per scendere in derapata il saltino vincolato dal "gg" con la sola mezza corda di Alessio (per far scorrere più velocemente il "gg") per precauzione. Fatti 40 mt arrivo poco sotto il tratto ripido, mi svincolo dalla corda, prendo i bastoncini lasciando la picca nello zaino ed inizio la discesa su neve di tutte le condizioni (gessosa in alto, crostosa a metà, ghiacciata in fondo) ma alla fine l'Amoretti di Vestea è scesa con immensa gioia.

Antonio Mori

Trekking in Sicilia

I Soci della nostra sottosezione Pacific Northwest di Seattle hanno programmato un'escursione in Sicilia, la loro seconda, nella parte Sud Ovest dell'Isola, dal 30 Settembre al 13 Ottobre, 2009. Arrivati a Catania, in pulmino toccheranno Pantalica, Capo Passero, Piazza Armerina, Agrigento, Selinunte, Mozia, i monti e i paesi dell'entroterra agrigentino/trapanese, le Isole Egadi, e, naturalmente, l'Etna.

I soci della sezione sono caldamente invitati a partecipare. Il viaggio sarà occasione, oltre che di piacevoli camminate, di un proficuo contatto tra gli escursionisti italiani e quelli americani. Per dettagli e info Francesco Greco (grecofra2@tin.it), oppure Gail Mc Gail (in inglese - zumbanurse@gmail.com), e Giorgio Pace per la Sezione dell'Etna del CAI (giorgiopace@katamail.com), che curerà la logistica in Sicilia.

Il 18 giugno l'udienza per lo sfratto del progetto Rebeldia
La fine del progetto Equilibri Precari?

Sembra davvero che tutto stia per finire così, soffocato fra le morse della burocrazia e delle istituzioni, abbattuto dalle ruspe e coperto da una colata di cemento.

Da quasi cinque anni nel mondo dell'arrampicata si è affiancata alla decennale esperienza del CAI una realtà nuova e diversa: la palestra popolare di Equilibri Precari, che ha cercato di offrire alla città uno spazio in cui allenarsi in vista delle uscite su roccia e in montagna e un punto di riferimento in particolare per i giovani, con una serie di iniziative assai diverse: in primis i corsi di arrampicata indoor, praticati annualmente su tre livelli (base, intermedio, avanzato) e in tre cicli di tre mesi ciascuno, serate di festa, videoproiezioni, iniziative culturali, invito al gioco-arrampicata per i bambini. A partire da quest'anno poi in collaborazione con la scuola di Alpinismo 'Alpi Apuane' si è svolto un corso di arrampicata sportiva con istruttori provenienti dall'organico della Scuola stessa e da Equilibri Precari (istruttori di arrampicata sportiva UISP riconosciuti come istruttori sezionali della Scuola Alpi Apuane). Questa iniziativa ha permesso una forte integrazione fra gli allievi provenienti dalla palestra e quelli provenienti dal CAI, fornendo senza dubbio una falsarigaa da seguire in futuro.

Ora, sembra che tutto sia destinato a finire. Le istituzioni hanno deciso di sfrattare l'intero progetto Rebeldia dalla sede provvisoria affidata nella primavera del 2006 senza aver offerto un'alternativa concreta: le proposte avanzate erano per evidenti motivi di spazio e agibilità inadatte alle esigenze dell'intero progetto e della palestra in particolare.

Non ci rimane molto da poter fare: cercare con la nostra protesta pacifica di mobilitare l'opiniopne pubblica, sollecitare le istituzioni per farle tornare sui propri passi o spingerle a proporci una sistemazione alternativa che permetta la sopravvivenza non solo della palestra ma di tutte le associazioni che attorno a Rebeldia vivono e operano.

Enrico Tomasin

Normalente il comunicato che segue non verrebbe pubblicato sul Notiziario.

Beninteso non siamo fra coloro che ritengono che il CAI dovrebbe occuparsi solo di salite e di discese, disinteressandosi delle cose della società civile. L'impegno ambientalista del sodalizio è prova che tutto il CAI sente di doversi impegnare con qualche lungimiranza anche al di fuori dello stretto ambito tecnico. Solo pensiamo che questo impegno non possa prescindere dal nostro denominatore comune, e che pertanto iniziative, pur lodevoli ma che non soddisfano appieno questo requisito, debbano trovare una collocazione più appropriata che non il Notiziario.

In questo caso però, di fronte a una precisa richiesta dei ragazzi del gruppo Equilibri Precari, ai quali siamo vicini da tempo e coi quali abbiamo realizzato numerose iniziative, ci è sembrato opportuno fare un'eccezione. Il documento che segue è firmato da loro e da tanti altri gruppi che fanno riferimento a spazi che il Comune di Pisa intende destinare diversamente. Indipendentemente dalle opinioni di ciascuno, pensiamo di fare cosa utile ai soci nel presentare il punto di vista di Equilibri Precari, a puro scopo informativo.

Sono 4 mesi che le istituzioni di questa città, nonostante dei chiari impegni presi e sottoscritti per proseguire un tavolo di confronto per individuare una collocazione di tutte le attività del Progetto Rebeldía nel quartiere della stazione, non ci danno più alcuna risposta e si sottraggono agli incontri.

Una ragione che spiega tutto ciò purtroppo c'è e per questo nelle ultime settimane abbiamo lanciato un forte allarme: l'obiettivo di queste istituzioni è oggi quella di sgomberare il Progetto Rebeldía, trasformare una questione politica in un problema di ordine pubblico, mettendoci con le spalle al muro per provare a dividere le associazioni del Progetto Rebeldía.

Il mandante è chiaro. L'esecutore altrettanto: la Cpt, che in questi mesi ha intrapreso tutta una serie di iniziative che miravano a sabotare il confronto e far saltare la trattativa. Abbiamo denunciato più volte questo comportamento chiedendo al Sindaco ed al Presidente della Provincia di intervenire, in quanto i due enti sono soci di maggioranza dell'azienda, ma non abbiamo mai avuto risposta, anzi ci è stato detto: "non possiamo fare nulla".

Questo silenzio, questa mancanza di iniziativa era voluta, costruita e cercata per far sembrare che le responsabilità dello sfratto del Progetto Rebeldía non avessero una matrice politica ma fossero un fatto tecnico. E cosí, come avevamo purtroppo annunciato, è arrivato l'ennesimo assalto contro il Progetto Rebeldía: in questi giorni ci è stata notificata la comunicazione dal Tribunale di Pisa che il 18 giugno 2009 si svolgerà il processo per lo sfratto di Rebeldia da Via Battisti sulla base del ricorso presentato dalla CPT.

La nostra risposta a questa ennesima intimidazione è chiara: in questi mesi che ci separano dal processo le attività e le iniziative in città a difesa del Progetto, cosí come l'anno scorso, si moltiplicheranno e chiameremo pesantemente alle loro responsabilità il Sindaco ed il Comune, il Presidente della Provincia Pieroni, il Rettore dell'Università di Pisa. La questione di Rebeldía attraverserà con forza anche le elezioni provinciali.

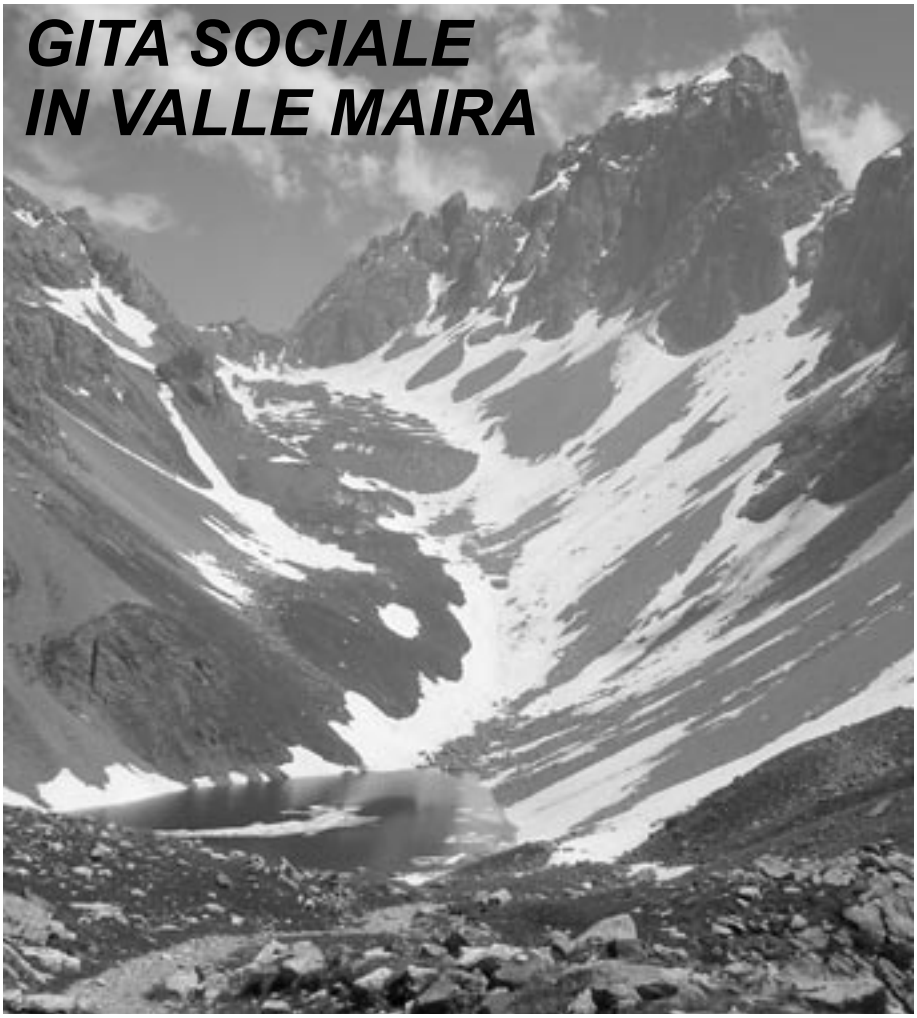
E' inaccettabile che le istituzioni abbiano sospeso di fatto la trattativa ed il confronto, sostenendo con il loro silenzio, e non solo, la preparazione di soluzioni di forza. Da parte nostra difenderemo quanto costruito in questi anni: con sempre più associazioni e soggetti che sono entrati a far parte del Progetto Rebeldía. Noi ribadiamo che siamo disponibili al confronto ma senza essere sotto ricatto come invece avviene. Pretendiamo correttezza e chiarezza da parte delle istituzioni che invece si sono distinte per portare avanti una doppia verità, senza mai voler entrare nel merito delle numerose proposte che abbiamo avanzato in questi anni per trovare una soluzione. Tutti gli impegni presi dalle istituzioni sono stati sempre violati: noi ribadiamo che siamo favorevoli e lavoreremo come sempre per individuare una soluzione che garantisca la stabilità, l'unità e il radicamento territoriale del Progetto Rebeldia, nonchè la continuità delle attività delle quasi 30 associazioni che lo compongono. Per riprendere il confronto il primo passo tocca ora alle istituzioni che cosí come hanno determinato che si arrivasse ad un processo di sfratto, ora devono far fare marcia indietro a questo iter.

Come faranno a noi non interessa. E' chiaro che se si vuole discutere, e la dimostrazione di questi mesi però purtroppo dice l'esatto contrario, ciò non può avvenire sotto minaccia come oggi sta accadendo. Da parte nostra siamo e saremo in via Battisti, ed invitiamo tutta la città a difendere uno spazio e delle attività che ogni giorno rendono questa città più libera, democratica ed accogliente.

Progetto Rebeldía:

Acklab - Africa Insieme - Babilon Mediateca - CiboliberoKC - Chicco di Senape - Ciclofficina - Cinemaltrove - Cinematic - Distretto di Economia Solidale - El Comedor Estudiantil Giordano Liva - Emergency Pisa - Equilibri Precari - Fratelli dell'Uomo - Gruppo d'Acquisto Solidale Pisano - LIPU Pisa - Ingegneria Senza Frontiere - Caffetteria Critica Machu Picchu - Mezclar Ambulatorio Migranti - ¡Mosquito! - Osservatorio Antiproibizionista - Laboratorio delle Disobbedienze Rebeldía - Rebeldía Media Crew - Rebeltheater - Scacchi Insorgenti - Gruppo TNT Lavoro Non Lavoro - Trinacria Gio Family - Un ponte Per Pisa

GITA SOCIALE IN VALLE MAIRA



La Valle Maira è una delle tante vallate alpine della "provincia granda", la provincia di Cuneo, e fa parte delle Alpi Cozie. Molte le piccole borgate, anche nelle valli trasversali, con edifici storici di pregio ed interessanti tradizioni di antichi mestieri e di una transumanza umana volta alla ricerca di aumentare il povero reddito ricavabile dalle attività agricolo pastorali di queste montagne.

Sono noti i mestieri degli acciugai, praticato dagli abitanti della bassa valle: Celle Macra, Paglieres, Dronero e dei raccoglitori di capelli e fabbricanti di parrucche di Elva.

I primi, gli "anciuè", andavano ad acquistare le acciughe salate nella riviera ligure o nel nizzardo ed a fine estate, terminati i lavori dei campi ed affidato alle donne il bestiame riportato alle stalle dagli alpeggi, a piedi, con un carretto di legno, battevano i mercati delle pianure piemontesi e lombarde con il loro carico di acciughe salate nei barilotti di legno o di latta, una stadera, "scandai", un ombrello, un sacco con un po' di biancheria ed uno per infilarcisi a dormire la notte in una stalla o in un fienile in cambio di poche acciughe. La base saporita della "bagna cauda", il piatto povero più popolare del Piemonte, è costituita , come ben si sa, dalle acciughe salate.

I "pelassiers" si muovevano invece da un territorio di alta montagna molto popoloso in passato: Elva. Ad Elva si arriva attraverso una strada per lo più scavata nella roccia di un orrido vallone (ora c'è anche un più lungo e agevole percorso che si parte da Stroppo). Elva non è un paese ma un comune formato da numerose piccole borgate poste tra i 1300 ed i 1800 metri di altitudine e sparse in un vasto anfiteatro, dominato da tre cime tutte alte oltre i 3000 metri: il Pelvo d'Elva, la Rocca la Marchisia ed il monte Chersogno. Qui fin dal XIX secolo, sempre a fine estate, dopo aver finito di sistemare il fieno ed il bestiame per l'inverno, si partivano i "pelassiers" uomini che giravano tutto il nord Italia ad acquistare e tagliare trecce e lunghi capelli femminili (nel sud i capelli non erano quelli giusti ed al nord, specie ad est, vi era tanta miseria) che si riponevano dentro un sacco col quale tornavano alle loro montagne dove, in famiglia, venivano confezionate preziose parrucche. Anche i Pari d'Inghilterra si servivano delle parrucche di Elva.

Un museo, a Celle Macra, ripercorre le strade ed i costumi degli "anciuè", un altro ad Elva dei "pelassiers" ed un piccolo museo a Chialvetta raccoglie le memorie degli usi e costumi dei montanari della Valle Maira.

In estate gli alti ed ampi pascoli delle tante vallate che confluiscono in Valle Maira sono ancora molto frequentati e sfruttati da grandi mandrie di bovini ed ovini che vengono portati a villeggiare nelle "grange", alpeggi ancora numerosi. E' un vero spettacolo assistere agli spostamenti di inizio e fine estate che queste grandi mandrie fanno dal fondo valle, dove vengono portate con appositi camion, agli alti pascoli e viceversa.

In questa valle, così come nelle vicine contrade di confine, si parla ancora un dialetto occitano, residuo della provenzale lingua d'oc, in antico parlata dalle Alpi ai Pirenei, e se ne è orgogliosi. E' la mitica lingua usata nelle cantate dei trovatori nel loro peregrinare per le corti europee e Dante incontra uno di questi poeti nel Purgatorio, Daniel Arnaud, che gli si rivolge con la parlata provenzale. Sono otto versi nel XXVI canto del Purgatorio in lingua d'oc: "...Jeu sui Arnaut, que plor, e vai chantan...". Ancora nel 1904 Frederic Mistral, poeta provenzale, fu insignito del Premio Nobel per la sua opera in lingua d'oc. Nell'ultimo numero de "La Rivista" del CAI, in un articolo a firma di Matteo Serafin, si parla anche della candidatura della lingua d'oc alla lista del "Patrimonio Immateriale dell'Umanità" tutelato dall'Unesco. Ovunque sventola la rossa crociata bandiera occitana, quasi uguale alla nostra bandiera pisana.

Dopo questa premessa veniamo alla nostra gita, pensata ed organizzata in questa bella, aspra e solitaria vallata alpina poco conosciuta ai nostri soci.

Faremo base a Chiappera, al Campo Base del G.T.A (Grande Traversata Alpina), sulla testata della Valle Maira, a 1650 metri di altitudine. Chiappera è un piccolo paese, l'ultimo salendo dalla vallata, posto in una apertura caratterizzata dalla sovrastante guglia della Rocca Provenzale. Sono qui previsti tre pernottamenti: 19, 20 e 21 giugno. La gita è per tutti, anziani e bambini compresi, perché essendo la base fissa per tutti e tre i giorni, ognuno si potrà regolare e fare i percorsi più idonei alle proprie forze.

In questa stagione le montagne di questa vallata sono particolarmente belle: la neve, specie nei versanti nord, è ancora abbondante e crea spettacoli da vedere anche per il contrasto che fa con i verdi prati già rallegrati da splendide fioriture dei grandi anemoni alpini (pulsatilla alpina)

Il rientro, neve permettendo, si farà risalendo il vallone di Elva e, attraverso il Colle di Sampeyre, un vero e proprio balcone sul Monviso, si scenderà in Val Varaita per poi guadagnare la pianura cuneese.

Speriamo nella clemenza del tempo per godersi appieno la Valle Maira e le sue belle montagne.

Cristina Giorgi

Capodanno 2009 a Bessans

Ci sarebbe anche sembrato giusto concedere ai nostri XXV lettori un anno di pausa, e quindi non affliggerli di nuovo con le composizioni letterarie della settimana di capodanno.

Quest'anno però il guanto di sfida era stato lanciato su "latino e latinorum", e ci è sembrato giusto dare il meritato risalto a due composizioni, quarum una in splendido latinorum sul buco nero che alcuni si aspettavano dal CERN, a Ginevra, opera dell'ottimo Pini; l'altra, dell'amica Carla, in altrettanto splendido latino classicissimo, nientemeno che in asclepiadei minori.

Solo, si parva licet, mi sono permesso di censurare il primo verso della composizione di Carla, non per finta modestia, ma perché, nonostante tutto, un vocativo in Bencivelle proprio non lo reggo!

Walter Bencivelli

La giuria formata da Maurizio Giorgetti, Carla Bertolucci e Carla Forti (presidente) ha formulato la seguente motivazione della sentenza con cui ha assegnato il primo premio al De nigro foramine di Pini:

Sia per il metro usato - l'esametro - sia per le tematiche che affronta, il De nigro foramine rientra in una tipologia testuale, quella del poemetto scientifico-filosofico, che vanta lunga e gloriosa tradizione in lingua greca e latina e in volgare italico, per non parlare di quello gallico. Ben raramente, tuttavia, questo genere è stato affrontato in esametri maccheronici: è questo dunque un non piccolo argomento di merito per l'Autore. Ma altre e più rilevanti ragioni militano in suo favore.

Chi fra di noi appartiene a una generazione matura ricorderà un libro che fece epoca, intitolato "Le due culture", in cui l'autore, Snow, denunciava l'impossibilità per la moderna cultura occidentale di essere una. Eccolo brillantemente contraddetto, a quarant'anni di distanza e nonostante il progresso scientifico accumulato in questo lungo lasso di tempo. Qui, infatti, nel breve spazio di 50 versi, il nostro coglie concretamente l'unità di cultura scientifica e cultura umanistica. Perché gli echi virgiliani e lucreziani sapientemente inseriti nell'originale impasto linguistico di questi esametri maccheronici non restano mai fine a sé stessi, bensì sono sempre semanticamente rilevanti in un discorso che movendo dalle recentissime ricerche di fisica delle particelle approda alle loro più imprevedibili e drammatiche conseguenze.

Altri potrà, con più competenza di chi vi parla, intraprendere una critica puntuale della fenomenologia del buco nero come ricostruita dal Nostro, o ricontrollare, dati alla mano, le sequenze dell'evento che sconvolse in riva al Lemano non solo la comunità scientifica bensì anche l'esistenza di una pacifica cittadinanza. A chi vi parla sembra necessario, nel poco tempo a disposizione, mettere in evidenza altri aspetti dell'opera del Nostro. La passione civile che lo anima, infatti, lo spinge a non tacere le pesanti conseguenze economiche, sociali e politiche dell'evento scatenato in laboratorio. Ed egli lo fa - ci piace sottolinearlo - mostrando particolare sensibilità per le tematiche femminili e femministe, là dove rammenta le donne alle prese coll'aumento dei prezzi. *Last but not least*, non manca nel testo un preoccupato riferimento al problema demografico, aggravato dalle modificazioni del *trend* conseguenti a occasionali congiungimenti in ascensori bloccati.

Possiamo dire, concludendo, che nel testo del Nostro discipline scientifiche e cosiddette scienze umane trovano insieme espressione letteraria. E si offrono insieme a pensosa riflessione filosofica. Gli esiti della riflessione susciteranno probabilmente dissenso fra i fisici delle particelle, che nel verso finale del poemetto (un aperto calco del lucreziano "Tantum religio potuit suadere malorum") si vedono assimilati a sacerdoti fanatici. Ma ben venga la discussione: un'opera che fa discutere è un'opera che merita.

De nigro foramine apud lacum Lemanum

Ímprovvidí sapiéntes qui àtomos spàccant in quàttuor
Cùnctatóres fissàti, ómnia fíndere cùnctant
Pérseveràntes spaccàndo, cum fécerunt mùltas fissiónes
Cógitant aégrota ménte titànicam cóllisiónem
Ínveniéndos nam ésse treméndos Híggis bosónes !
Kílométrico anéllo síto sub lácu Lemáno
Séx mensibús duránte féstinant álgida frígora
Quá in óre déntes barbéllant; péllis cappónat,
Píli in cápite drízzant et stríngit sfinctéris anális.
Cómparatióne Bessáns ipsá tropicális vidétur.
Núbes párticulárum sprónant álteras cóntra
Út simuláre póssint prímum mágnum bángum. *
Écce, déus ex máchina pigiat fatálem bottónem :
Álterae cóntra alterás partículae súnt iaculátae. **
Pártent hadrónes armáti, quárkes, gluónes, muónes,***
Ét quantúm potuít natúra párvum creáre.
Caédunt ehéu machinária, múltae válvolae sáltant
Hélveticáe civitátes in átra nócte volvúntur.
Áliquis cápocciám percútet, álter inciámpat,
Ín ascénsoribús bloccáti cópulant múlti.
Ítaque póst mensés pargulórum séquitur cópia.
Fúit ridículus flóppus mágna hadrónum collísio,
Áutem nón nullíus réi fúit efféctus :
Spátii témporis túnica énim fúit laceráta !
Nón modo párgulós, sed étiam , sícut pisélus,****
Fórum nígrum minúsculum at vórax súbito náquit.
Príncipio mandít vités, rondellásque , bullónes,
Átque cúbita múlta cónductóris bobínae ;
Póstea íngollávit polláncas de hórto vicíno
Ét sicut púerulús, dormívit, emísso ructíno.
Crástino díe copiám domuúm , suscitátus, magnávit
Cúm dominís famulísque sómnum dormiéntibus lóngum.
Áppetítúm forámen nunc ádolescéns agúzzat
Júgera múlta sóli evanéscunt, frugés, cereáli ;
Vásto Oceáno natáns, marínos mónstros vástat :
Quántoscúmque maré genít delphínos, merlúzzos,
Púlpos báccalá, salmónes, murénas sardínas.
Dápes cárae fíunt, mulierés sibi stráppant capíllos.
Pétrolíferós puteós ingóllat forámen.
Ígitur móntat praétium, áutomobíles incéppant.
Dóllari ínnumerí in súbprimis átque fúndis
Ésti sunt, ámericáni ín mutándis spoliántur.
Évanéscit decóctor Madóff in gúrgite vásto.
Néc sparagnáta éris, mísera Itálica térra!

Il buco nero presso il lago di Ginevra

Sprovveduti scienziati, che spaccano l'atomo in quattro
Di fissioni fissati, perseverando al fatto
Con mente malata escogitan la gran collisione
Donde nascerà il famoso, divino bosone.

In un enorme anello sotto al Lemano
Affrettan gelide temperature per mesi interi,
Da far accapponare la pelle e stringer gli sfinteri.
Al cospetto, anche Bessans par tropicale.

Spronan nubi di particelle in opposte direzioni
Per simulare il primo big bang originale.
Ecco il deus ex machina pigia il bottone fatale
Parton armati quark e adroni, gluoni, muoni
E altra robetta minimale.

Ahi saltan le valvole schiattan i macchinari
Sulle città di svizzera cade l'oscurità
Chi inciampa, chi picchia zuccate
Copulan coppie negli ascensor bloccate
Nascon mesi dopo pargoli in quantità.
Certo, fu un flop la gran collisione
Ma del tessuto spazio-temporale
Fu ineluttabile lacerazione !
Non solo pargoli, ma seppur frale
Assai vorace nacque un piccolo buco nero.
Mangia all'inizio viti, rondelle, bulloni,
Di circuiti di rame intere bobine ;
Nei vicini orti spariscon le galline.
Poi s'addormenta come un neonato.
Il di seguente divora, risvegliato,
Le case intorno , domini e parentado.
Guzza ora l'appetito, divenuto adolescente :
Mangia campi coltivati, raccolti, frumento ;
Nel vasto oceano nuotando, i mostri marini
Devasta, merluzzi, salmoni, delfini,
Baccalà, polpi, murene, sardine.
Rincaran i cibi, disperan le mogliere
mò magna il buco nero i giaciment,
si ferman le automobili per il prezzo del brent.
Spariscono i dollari nei buchi dei subprimes,
"Gli americani son in mutande", titola il Times.
Sparisce nel gorgo Madoff il bancarottiere.
Nè tu sarai risparmiata, misera italica terra!

Álitália sparíre vidérunt stupíti viatóres,
Mágno cúm capitále quáttrinórum sonántium.
Dísparuít quod Scíllam Caríddi coniúngere expéctant,
Bérlusconiánum mágnum opús, suffrágio promíssum.
Réfundatóres tégit nígra nóx comunístas,
Ét demángiat iám democráticos quós appellántur,
sícut invísibilés et trásparéntes vidéntur.
Éheu, cállidi sé reputándo stúlti fuérunt
Ímprovvidí sapiéntes qui étiam átomos spáccant !
Tántum phýsicá potuít generáre malórum !

Vedon sparìr Alitalia i passegger tapini
Con gran capitale di sonanti quattrini.
Sparì la grand'opera, promessa elettorale
Berlusconiana, che Scilla a Cariddi dovea collegare.,
Coprì la nera notte i comunisti rifondati
E smangia quei che democratici sono chiamati
Sicchè invisibil paion, e quasi trasparenti.
Ah, i grulli si credean intelligenti
Spaccatori di atomi, sprovveduti scienziati.
Tanto danno produsse la fisica dei sapienti !

** Si ritiene abbia dato origine al nostro universo, 14 miliardi di anni fa; ** Lungi da me allusioni sporcaccione : iaculare = lanciare dardi contro il nemico; ***□

Carolae carmen unicum

...
o et praesidium et dulce decus nostrum,
sunt quos alternato nivem Bessanicam
tetigisse iuvat cursu veloci
alpinaeque leves tabulae et baculi
terrarum dominos evehunt ad deos.
Nobis pigrorum ludus mortalium
ciaspulae satis erunt dum salus adsit
Nec deesint laeti sub Jove frigido dies.
Quodsi me Bessanicis sodalibus addis
sublimi feriam sidera vertice.

Ode di Carla [Forti]

...
o nostro presidio e dolce onore,
ci sono di quelli che diletta l'aver toccato
la neve di Bessan col veloce corso alternato
e che gli sci (alpinae leves tabulae) e i bastoncini
trasportano fra gli dei padroni della terra.
A noi basteranno, divertimento dei mortali pigri,
la ciaspole, purchè ci sia la salute
e non manchino giorni lieti sotto il cielo invernale.
Che se tu mi ammetti nel sodalizio bessanese
toccherò le stelle con la sommità del capo.

Da questo numero una nuova rubrica di cucina da montagna

Risott d'Averole

Dose per 25 persone, adatto per un rifugio in quota.
250 g di burro;
3 kg di riso parboiled precotto;
1 cipolla mezzana scussa scussa;
5 dadi per brodo;
circa 50 bustine di sale tipo vassoio di linea aerea;
2 formine di camembert.

Si cerchi il burro in fondo allo zaino, salvo scoprire che ce ne sono solo 250 g – 10 grammi a testa cosi' non fa male alle coronarie.

Si affetti una cipolla sui 50 grammi e la si metta a soffriggere nella metà del burro a disposizione – il resto lo teniamo da parte per mantecare (si fa per dire) il risotto.

Quando la cipolla è imbiondita si aggiungano circa 3 kg di riso precotto.

Si rivoltino tutti gli zaini alla ricerca del sale; se ne concluda che il sale è rimasto in uno zaino del secondo gruppo che arriverà fra una buona mezz'ora, a risotto già mangiato. Nel rifugio naturalmente c'è di tutto, compreso il dragoncello, ma niente sale. Si prendano allora le cinquanta bustine di sale e si coopti un volenteroso per aprirle e vuotarle con cura. Aggiungere anche qualche bustina di pepe.

Si cerchi ora il formaggio da raclette. Dopo aver concluso che anche questo arriverà col sale, si sequestrino ai famelici partecipanti due formine di camembert. Le si taglino a pezzetti e si buttino nel riso, a fuoco appena spento.

Mescolare vigorosamente e servire fumante (ai presenti). L'appetito fa miracoli.

Dopo essersi accorti che formaggio e sale erano invece già arrivati, ma rimasti in fondo ad uno zaino nascosto sotto il tavolo, si individui il colpevole e lo si comandi alla lavatura dei piatti.

Servire il risotto rimanente, poco e freddino, ai ritardatari.

Paolo Ghelfi è Istruttore di Sci Escursionismo

Il 29 marzo scorso a Passo Rolle il nostro Paolo Ghelfi ha superato a pieni voti l'esame finale, diventando istruttore di sci escursionismo (ISFE). Complimenti al neo istruttore, che ha avuto la costanza di seguire un percorso formativo durato ben tre anni.

Per raggiungere l'obiettivo Paolo ha prima partecipato ad un corso di formazione biennale organizzato dalla commissione T.E.R., poi ha superato lo scorso inverno la severa selezione che consente di accedere all'esame finale, impegnandosi moltissimo.

Lo sci escursionismo nell'ultimo decennio è decisamente cresciuto: anche grazie a nuovi materiali ed alla diffusione del telemark, le escursioni diventano sempre più interessanti ed impegnative, ed all'istruttore si chiede sempre di più.

L'esame di conseguenza è gradualmente diventato sempre più articolato e complesso ed attualmente prevede una prova di tecniche di base dello sci di fondo, una più approfondita di tecniche di discesa, una speciale di discesa telemark, una di discesa fuori pista.

Non basta però saper sciare a tallone libero, bisogna anche superare una complessa prova di orientamento, una prova di autosoccorso ed uso dell'ARVA, e più in generale dimostrare di conoscere, saper affrontare ed amare la montagna d'inverno.

Paolo ha ampiamente dimostrato di possedere tutti i requisiti richiesti, e sarà una grande risorsa per la sezione, diventando il terzo istruttore titolato di cui dispone la scuola "Appennino", dopo Maurizio Battani ed il sottoscritto.

Giacomo Lucente

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI PISA

NOTIZIARIO

Sede: via Cisanello 2, 56124 Pisa - tel 050 578004
Anno XXVIII – Numero 1 – 2009

Direttore Responsabile: Enrico Mangano

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n° 23 del 31-12-83. Pubblicazione trimestrale - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 201C legge 662196, filiale di Pisa - Tipografia: Arti Grafiche Tornar, tel 050 24235

I venerdì del CAI di Pisa

Venerdì 24 aprile, ore 21.00, presso la sala soci COOP in Via Walter Tobagi, sarà proiettato il film ***Ed il vento fa il suo giro***, di Giorgio Diritti, Italia 2005.

Girato interamente nelle valli occitane del Piemonte, un ex professore decide di trasferirsi con tutta la sua famiglia – una moglie e tre figli - in un paesino di poche anime, sulle montagne, per poter vivere secondo natura. Nella diffidenza generale, Philippe e sua moglie vivono di pastorizia, cercando di raggiungere quel difficile equilibrio con le cose del mondo e con gli anziani abitanti del posto.

"E l'aura fai son vir" - questo il titolo occitano del film - si riferisce al detto popolare che vuole il vento una metafora di tutte le cose, un movimento circolare in cui tutto torna.

Con l'eccezione dei pochi ruoli principali, il film è recitato dagli abitanti del villaggio, e propone una visione non edulcorata della vita dei villaggi montani e di come si sia evoluta negli ultimi decenni, quando, abbandonate le attività tradizionali, la maggiore aspettative economica si è concentrata sul turismo.

Un invito particolare ai partecipanti alla gita in Val Maira, dove è stato girato il film.

L'ingresso è riservato ai soci COOP e CAI.

Venerdì 22 maggio, ore 21.00, presso la sala soci COOP in Via Walter Tobagi, «La nostra sottosezione sul Pacifico». Relatori: Cam Bradley e Francesco Greco

Venerdì 26 Giugno, ore 21.00, presso la sala soci COOP in Via Walter Tobagi, presentazione del libro *Tutti i 4000 delle Alpi* di Marileno Dianda. Presenta l'autore.

Capodanno 2010 a Bessans

Si invitano i soci interessati alla settimana bianca di Capodanno (sci da fondo e racchette) a manifestare il loro interesse - senza impegno naturalmente - fin da ora.

Per informazioni di carattere generale può comunque essere consultato il sito www.labessannaise.com, mentre per le modalità di svolgimento della nostra gita ci si rivolga al capogita valter bencivelli (walterb@med.unipi.it).